

Claire e la guerra dei giganti di ghiaccio

Dèsirée Tramontano

**CLAIRE E LA GUERRA
DEI GIGANTI DI GHIACCIO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Dèsirée Tramontano
Tutti i diritti riservati

Il regno di Milgarat

Milgarat, un regno poco più a sud delle terre degli elfi e dei giganti di ghiaccio.

È un luogo magnifico dove vivere, abbiamo un teatro, una bellissima scuola, i parchi pieni di giochi dove i bambini possono divertirsi. In più, non per vantarsi, ma il nostro fornaio è il migliore di tutti i dieci regni, per non parlare poi delle sarte e delle altre botteghe. Per finire c'è un enorme castello dalle mura bianche e dai tetti blu, avvolto da una distesa di verde con alberi di ciliegie ovunque. Ecco... quel castello è casa mia!

No, non sono la regina, ma la principessa, la primogenita colei che è destinata a regnare un giorno.

Il mio nome è Claire Clarisse Sophie Groven, ma tutti mi chiamano Claire, soltanto i miei genitori usano il mio nome completo, ma solo in determinati casi, ad esempio quando combino qualche guaio e sono arrabbiati con me, il che succede spesso dato che non seguo molto le regole e mio padre non perde occasione di ripetermi che assomiglio a lui quando aveva la mia età. Mio padre è un tipo molto calmo e gentile, è rispettato da tutti nel regno e poi è un bell'uomo a detta di tutte le donne del regno, compresa mia madre. Ecco, mia madre invece è più severa ma buona, cerca di capire perché delle volte io mi comporti da sconsiderata ma tanto finisco sempre in punizione.

Di aspetto sono uguale a mia madre, capelli lunghi con boccoli di colore castano chiaro, gli occhi azzurri, pelle chiara, alta e snella.

Non posso dire però lo stesso di Eleonor e Gideon i miei fratelli più piccoli di otto anni, sono gemelli ed assomiglia-

no tutto e per tutto a nostro padre, gli occhi verdi, i capelli biondi, la pelle chiara, sono anche snelli, ma leggermente più bassi rispetto ai bambini della loro età.

Siamo una famiglia molto unita, facciamo molte cose insieme quando possiamo, in più il popolo ci vuole bene e noi ne vogliamo a loro e facciamo di tutto pur di aiutarli.

Ed è proprio per aiutare il regno che mi sono ritrovata con un principe elfico, un gigante di ghiaccio neonato ed il mio migliore amico in una grotta ghiacciata, di notte, senza neanche un po' di cibo. Ma forse è meglio raccontarvi tutto dall'inizio, al giorno del ritrovamento del neonato.

Era un normalissimo giorno d'estate, purtroppo per me una principessa studia anche d'estate, niente vacanze come gli altri ragazzi, poi qualche settimana ed avrei compiuto i miei sedici anni e per me voleva dire solo una cosa, il doppio degli impegni.

Dovete sapere che nel regno la principessa o il principe che compie sedici anni può, anzi, deve prendere il posto del sovrano quando quest'ultimo è assente, quindi oltre ai miei numerosi compiti da principessa, avrei avuto anche a che fare con le riunioni che riguardavano tutte le faccende del regno, per non parlare poi delle cene diplomatiche, quelle erano una tortura.

Quel giorno la lezione sulla storia dei regni era talmente noiosa che non potei fare a meno di appisolarmi, ma fui riportata subito all'ordine dal maestro Standcold.

«Principessa Claire, non credo che la mia lezione sia così noiosa.»

Risi a vederlo con il suo solito tic del rigirarsi la penna tra le dita, era buffo, ma era anche un segno che si stava spazientendo.

«Mi scusi, non succederà più.»

«Lo dice ad ogni lezione principessa.»

In effetti le sue lezioni non erano proprio piene di vita, credo che anche al maestro rimanesse poca vita, aveva già un'età avanzata quando iniziò ad istruirmi dodici anni prima. Ma devo essere sincera, nonostante fosse uno degli uomini più vecchi di tutto il regno, il suo stile era sempre

impeccabile, sempre con giacca e papillon, i suoi capelli corti e bianchi sempre tirati indietro e neanche un capello era mai fuori posto, infine il suo immancabile orologio da tasca, non lo avevo mai visto senza di esso.

«Lo so mi scusi, ma oggi proprio non riesco a concentrarmi sugli studi. Potremmo gentilmente rimandare la lezione a domani?»

«Ma principessa Claire! Le ricordo che il prossimo anno terminerà gli studi e dovrà sostenere il suo esame regale. È estremamente importante che apprenda queste nozioni!» Era adorabile in modo in cui gonfiava il petto quando si arrabbiava, risultava molto buffo.

«Questo lo so, ma potrei avere almeno una giornata per me? Solo oggi, la prego!»

In altri casi non avrei mai pregato il maestro per terminare la lezione prima, ma quel giorno non resistevo più.

«Va bene. Tanto credo sia inutile insistere per oggi. Può andare, ma per la prossima settimana vorrei un tema di almeno tre pagine su un regno confinante, a sua scelta.»

«Va benissimo! Grazie ed arrivederci alla prossima settimana maestro Standcold!»

Uscii dalla sala studio più veloce di un lampo e corsi in giardino dove prontamente evitai mio padre che si aggirava nella zona con il suo consigliere di corte. Corsi verso la torre del nostro mago di corte, dove avrei trovato il mio migliore amico ovvero Flik, il figlio del mago.

Una volta davanti la porta, poco prima di bussare sentii un'esplosione e la voce del mio amico.

Aprii la porta e lo trovai intento a pulirsi la faccia vicino ad un calderone che emanava una luce verde, la puzza di zolfo era insopportabile così andai subito ad aprire la piccola finestra della stanza.

«Accidenti!»

Mi voltai verso Flik che era intento ad agitare la sua bacchetta ed in un batter d'occhio il fumo sparì.

«Non è andata?» chiesi andando verso di lui.

Si voltò verso di me e non potei fare a meno di scoppiare a ridere vedendo il suo volto ancora nero di fumo.

«Non è divertente!» disse offeso.

Presi il panno che aveva in mano e gli diedi una mano a pulirsi, così i suoi capelli tornarono di un nero corvino e la ciocca bianca che aveva riprese il suo candido colore. Quella ciocca l'aveva fin da bambino, era colpa mia, mi piaceva giocare con le sue pozioni. La sua pelle tornò del suo solito pallore.

Se tralasciamo il suo comportamento un po' goffo, Flik era un bel tipo, fin da piccola mi è sempre piaciuto perché non era come gli altri. Tutti i ragazzi del regno pensavano solo al loro aspetto fisico, lui invece pensava a studiare per diventare un grande mago, questo spiegava il suo fisico asciutto, era molto alto ed a mio parere aveva due occhi incredibili, di un verde da far invidia a qualsiasi smeraldo.

«Che pozione stavi preparando?»

«Una pozione per rendere invisibile cose e persone, ma ci avrò messo un po' troppo zolfo» spiegò guardando sconcolato il calderone.

«Tuo padre?» Mi accomodai intanto su una poltrona vicino allo scrittorio dove il mio amico si dedicava ai suoi studi.

«Lui è fuori a prendere degli ingredienti per una pozione. Quando vedrà questa cosa mi ucciderà!» esclamò indicando il calderone.

Il padre di Flik era il grande mago Mordred, uno dei maghi più potenti di tutti i regni ed anche il più severo agguingerei, pretendeva la perfezione da Flik.

«Ma tu piuttosto, non dovresti essere a lezione?» Si sedette sulla sedia dello scrittoio e fece apparire due limonate e due "Pan di fava" il mio dolce preferito, fatto di fave, zucchero, vaniglia e farina, era una specialità del nostro regno oltre alla marmellata di ciliegie.

«In teoria sì, però non riesco a concentrarmi, così ho chiesto se per oggi potevo concludere prima quella lezione.»

Mi avventai sul dolce con tutt'altro che la grazia di una principessa, ma il mio amico ormai non ci faceva più caso.

«Beata te! Vorrei uscire anche io ma finché non mi viene questa pozione sarò segregato qui.»

Flik a volte mi faceva pena, non poteva uscire se non adempiva ai suoi compiti, che per la cronaca erano veramente troppi.

«Non ti fa proprio uscire tuo padre?» tentai.

«Il suo animale fatato è qui intorno che mi osserva, anzi, sarà già andato a riferire il mio fallimento.»

«Ed è per questo che mi chiedo perché tu non stia già preparando da capo quella pozione!» tuonò la voce del grande Mordred alle mie spalle, mi fece sobbalzare, poi mi voltai e lo vidi.

Il suo volto coperto da una folta barba grigia, non troppo lunga e dei capelli altrettanto grigi, lunghi e lisci, il suo volto mostrava tutta la sua serietà, in quindici anni della mia vita non lo avevo mai visto sorridere.

In più come se il suo sguardo non mettesse già soggezione, la sua lunga veste di velluto viola mostrava tutta la sua magnificenza, quella veste significava l'appartenenza all'ordine dei maghi con il ruolo di gran maestro mago, uno dei gradi più alti dell'ordine.

«Mi scusi gran maestro, è colpa mia. Sono venuta a far visita a suo figlio ma non sapevo stesse lavorando.»

Il padre di Flik oltre a mettere paura a suo figlio, metteva paura anche a me.

A differenza di suo figlio lui aveva gli occhi color ghiaccio e già quelli bastavano per farmi tremare di paura.

«Principessa... per quanto mi faccia piacere che venga a trovare mio figlio, vi sarei grato se non lo faceste durante le sue lezioni. Mi sono spiegato?»

«Sì signore, è stato chiarissimo. Ora io vado, grazie di tutto Flik. Gran maestro, le auguro una buona giornata.»

Me ne andai sotto gli occhi attenti dei due, poi me ne tornai in giardino, inutile dire che fui trovata subito da mio padre che mi fece una ramanzina infinita e visto che ormai la lezione era saltata mi portò con lui nei suoi diversi incontri reali.

A metà mattinata avevamo già visto due conti, un duca e metà popolazione che chiedeva consiglio a mio padre.

«Spero di aver finito per questa mattina.»

A volte anche mio padre non voleva compiere il suo lavoro, ma puntualmente Klaus il suo fidato consigliere gli ricordava quanto fosse importante il ruolo del re per il suo popolo.

«Per ora sì, ma nel pomeriggio il sovrano degli elfi ha chiesto urgentemente udienza con voi maestà.»

Klaus passò un biglietto a mio padre, era di carta elfica, la riconoscevo anche a chilometri di distanza per via del colore giallo e ghirigori argentei.

«Che avrà di tanto urgente il re elfico per venire qui di corsa?»

Sapevo per certo che gli elfi erano molto riservati, li vedevamo poco, fatta eccezione nelle occasioni speciali, quindi era strano che il re degli elfi in persona dovesse vedere con urgenza mio padre.

«Qui dice solo che è molto importante vederci il prima possibile» disse rigirandosi il bigliettino tra le mani per poi richiuderlo ed infine lo diede di nuovo a Klaus.

Ci riavviammo verso il castello a piedi e quasi giunti all'entrata del castello trovammo Ibrik Swan, il venditore di ghiaccio che in estate ci rifornisce sempre.

«Signor Swan, cosa è successo?» Mio padre corse subito verso di lui non appena lo vide in difficoltà ed io e Klaus lo raggiungemmo subito.

«Oh, maestà! Purtroppo, al mio carretto si è rotta una ruota, temo che le mie consegne salteranno, non so come fare... Pensare che ha resistito alle rigide temperature delle terre dei giganti» disse l'uomo sconcolato.

«Non si preoccupi, se ci presta il suo cavallo Klaus può andare a chiamare il fabbro qui vicino per portarlo qui e riparare il carretto. Intanto noi aspetteremo qui con lei.»

«Grazie infinite maestà. Prego, prenda pure il mio cavallo!» Slegò la bestia dal carretto e la diede a Klaus che subito salì in groppa e partì al galoppo fino al paese.

«Non so davvero come ringraziarla maestà.»

«Ma si figuri. Immagino che sia appena rientrato nel regno, vedo il ghiaccio ancora bello freddo.»

«Sì, sono arrivato pochi minuti fa. La prima consegna era al vostro castello.»

Mentre loro parlavano io mi misi all'ombra ad aspettare l'arrivo del fabbro, fortunatamente dovemmo aspettare poco.

Una volta riparata la ruota mio padre pagò il fabbro ed assieme al venditore di ghiaccio e a Klaus tornammo al castello, dove ad attenderci oltre ad un gustoso pranzo c'erano anche mia madre ed i miei fratelli al seguito.

«Bentrovati. Come è andata la giornata?» chiese mio padre non appena li vide.

«Molto bene caro, se non fosse per qualcuno che lascia le lezioni a metà...» Mia madre sapeva sempre tutto, come diavolo faceva?

«Ci ho già pensato io» rise mio padre mentre ci avviammo verso la sala da pranzo.

«Ti hanno beccata!» esclamò Gideon, mio fratello. Aveva otto anni, ma delle volte sembrava ancora più piccolo della sua età.

«Peccato, credevo di averla fatta franca» risi facendogli l'occhiolino.

«Non dovresti saltare le lezioni.» Eleonor era lo stampo in tutto e per tutto di mia madre, anzi, delle volte era molto più severa.

«Ne riparliamo tra otto anni» mi limitai a dire.

Ci accomodammo a tavola e sembrava che della mia lezione saltata non se ne parlasse più, meno male.

L'unica cosa che disse mio padre era che all'arrivo del re elfico noi dovevamo essere presenti ed in ottimo stato, quindi potevo anche rimanere con l'abito che avevo in quel momento, dato che era leggermente più pomposo del solito, non amavo i vestiti pomposi, ma quello era azzurro ed io amavo quel colore.

L'arrivo del re elfico

Dopo il pranzo avevamo un'ora libera prima dell'arrivo del re, purtroppo per me dovetti esercitarmi con l'arpa dato che ero rimasta molto indietro con gli spartiti.

Quando finalmente arrivò il re eravamo tutti davanti l'entrata principale del castello e lo vedemmo arrivare.

Anche se era un reale quest'ultimo arrivò senza nessuna scorta, rimasi meravigliata da quanto fosse bello, in effetti gli elfi erano noti per la loro bellezza fuori dal comune e per la loro vita longeva.

Era alto e snello, con i capelli biondi con dei riflessi ramati con qualche treccina finemente lavorata. La pelle era bianca quasi come il latte e gli occhi colore dell'oro, a quanto sapevo gli occhi di un elfo erano visibili al buio e loro avevano anche una vista impeccabile.

Indossava una lunga tunica bianca con ricami argentati e dei pantaloni grigi come gli stivali che indossava, solo il re poteva indossare il bianco, era un colore nobile per loro.

«Re Erbol, benvenuto nel nostro regno.»

La differenza d'altezza tra mio padre e l'elfo si notò molto non appena il re scese da cavallo, rimasi anche meravigliata dall'eleganza che aveva nel camminare e nel porsi con movimenti leggiadri.

«Re Caius, amico mio è sempre un piacere rivedere te e la tua splendida famiglia» disse il re dandoci un'occhiata veloce e accennando un sorriso.

Anche se sorrideva però, i suoi occhi mi mettevano a disagio, erano così penetranti, come se con uno sguardo riuscisse a leggerti dentro l'anima.